

# 1989

## Quattro viaggi negli anni Ottanta/3

Dieci anni di televisione cominciati con il pluralismo delle antenne e finiti nel duopolio Rai-Fininvest. Dallo strapotere dei presentatori ai Mondiali di calcio le tappe e i protagonisti della battaglia dell'etere

# La lunga marcia per conquistare Auditel

Dieci anni di tv valgono come un secolo. Il mezzo diabolico che trasforma giorno per giorno. Ed è proprio questo che rende inspiegabile la persistenza di alcuni personaggi. Baudo come Andreotti: l'etere nostrano non conosce ricambi. Ma non è del tutto vero. La natalità televisiva è ben più bassa di quella nazionale (che già è la più bassa del mondo) ma ha pure consentito che venisse alla luce il genio di Chiambretti, piccolo grande guastatore del formalismo elettronico, anti-Baudo dal quale ci aspettiamo ancora moltissimo in questo ultimo decennio del secolo che porta inesorabilmente verso il Duemila. Abbiamo visto di tutto: la Rai aggredita e quasi sorpassata dalle antenne prima dette «libere», poi più correttamente commerciali. All'insegna dello sfruttamento e del lardellamento i film sono stati sparati nell'etere come proiettili di una guerra senza fine. Che invece si dichiara finita per forza della legge Mammì. Ma è vera pax? Le premesse non ci sono. Cicli e ricicli vicini si sono dimostrati veri anche nel mondo finto della tv. Per dire la verità la tv si finge finita (ed ecco la *Pioura*). Per dire bugie si finge vera (*Mixer* e il referendum sulla Repubblica). Ma che casino! Dove andremo a finire? La tv è sempre quella di una volta o di una volta ci aiuta a sognare? Con questo omaggio a Gigi Marzullo (l'essere più inutile, ma non il più dannoso della Rai) guardiamo al Duemila che avanza senza farci nessuna illusione.

MARIA NOVELLA OPPO

### 1981

L'anno comincia sotto il segno di un'assenza: il 31 dicembre 1980 è morto il teorico della comunicazione Marshall McLuhan. Quello secondo il quale «il medium è il messaggio». Quello che ci ha messo in guardia contro la presunzione di padroneggiare il terribile strumento, cioè la tv. Quello che ci ha insegnato come, anche davanti al pacifico elettrodomestico, seduti in poltrona, col gatto in grembo, possiamo essere vittime di alienazione. A babbo morto la tv sembra farsi più birichina e tenta di cancellarsi di dosso ogni traccia di colpa.

Berlusconi, ormai insediato stabilmente nell'etere (benché con il solo simbolo di Canale 5) varza la tv commerciale, cioè la tv di puro intrattenimento che, mentre finge di regalare i suoi programmi al pubblico, in realtà vende il pubblico agli investitori di pubblicità. Al mercato internazionale dell'etere il cavaliere fa uno dei suoi colpi d'acquistando il serial *Usa Dalks*, prima trasmesso dalla Rai. Il 2 giugno va in onda la prima puntata.

Mentre J.R. Ewing imperversa, la realtà si incarica di dimostrare che è più cattiva di ogni finzione: il 12 giugno Alfredo Rampi, sei anni, dal fondo di un pozzo artesiano, senza neppure poter essere inquadrato, attanaglia l'Italia alla sua terribile agonia. 17 ore di dolore in diretta nelle quali la tv è inghiottita al pari del bambino e può solo dimostrare la sua feroce verità. McLuhan purtroppo non può dire la sua, ma la Rai capisce la lezione e decide di riporre le sorti dell'ex monopolio in quel che le resta di più sacro e garantito per legge: la diretta. È una scelta perversa. Non perché gli eventi dal vivo (peggio se dal morto) possono rivelarsi pericolosi, ma perché segna il dilagare spietato dei grandi «contenitori di niente», consignati alle approssimazioni e allo strapotere divistico: è il regno dei cracker-berlioni.

La tv di serie C battezza i suoi e nostri mostri. Cominciano a predicare dal video i profeti dall'offesa speciale, gli esegeti del tutto compreso, i mitici e inamovibili Guido Angeli e Wanna Marchi.

### 1982

Annata prolifica. L'etere si popola di nuove antenne per lo più generate dalla paternità irresponsabile degli editori. Mondadori dà la luce a Retequattro, Rusconi a Italia 1. Poveretti, non sanno di lavorare per Berlusconi! Telemontecarlo, invece, diventa quasi italiana entrando sotto l'ombrello protettivo della Rai, la quale costò l'ombra di impedire alle private l'accesso al satellite. Dal latte di Tanzi (padrone della Parmalat) nasce invece come formaggio la femminea Eurotv, tutta sospirata di telegenovità.

Alla Rai arriva l'uomo della provvidenza avellinese. Biagio Agnes che dai piani alti di Viale Mazzini regnerà fino alla fine degli anni Ottanta, segnando di sé un decennio di concorrenza spietata e coniano il famoso detto «chillo ha da murì» nei confronti del cavalier Silvio Berlusconi. Il quale invece è vivo e vegeto, come lo hanno voluto Dio e Craxi.

Per l'azienda di Stato è tempo di kolossal, sia nel senso che vanno in onda *Verdi* (di Renato Castellani) e *Marco Polo* (di Giuliano Montaldo), sia nel senso che si raggiungono ascolti da primato con l'insperata, fantastica vittoria dell'Italia ai Mondiali di Spagna. L'11 luglio per la finalissima tra le due antagoniste storiche, Italia e Germania, la Rai fa sapere che 37 milioni di italiani erano incollati al video. Dato non provato (Auditel ancora non c'è), se fosse vero, sarebbe comunque irraggiungibile.

Sul finire dell'anno si verificano alcuni eventi storici di cui però non è possibile capire subito la portata. Il 23 dicembre Mike Bongiorno comincia la sua vita commerciale debuttando su Canale 5 con *Superflash* ennesimo gioco a quiz che segna l'entrata della tv privata nel mondo abituinario dei telespettatori, come erede a pieno diritto della più scontata tradizione Rai. Intanto si viene finalmente a sapere che Italia 1 è passata di mano: Rusconi ha venduto a Berlusconi, pare per 30 miliardi. Un'inezia rispetto al fatturato pubblicitario che quest'anno è di 208 miliardi, ma nell'83 diventa subito di 480 miliardi, raddoppio degli spazi.



Qui accanto Mike Bongiorno e Carlo Corrado, sopra Enzo Tortora «capitano di Italia» e sopra ancora Michele Placido nella «Pioura»

A destra, Pippo Baudo; sopra, Larry Hagman e Linda Gray, protagonisti di «Dallas» vicino al titolo, Mario Maffucci con Celentano in una famosa edizione di «Fantastico»

### 1983

Mio Dio, salvaci dai conduttori, deve aver detto l'Italia più saggia. E Dio ben presto provvederà. È infatti anno di contenitori e di esagerazioni divistiche. D'altra parte alla tv è necessario, per vincere, fare vita spericolata, come canta a Sanremo il grande Vasco. E Pippo imperversa spietatamente con la sua strabocchevole, promozionale *Domenica in*. Invece madonna Carrà ottiene la fascia di mezzogiorno per i suoi indovinelli ai fagioli. Dei due eventi non si sa quale sia più disastroso per la storia della tv. Per fortuna arriva *Drive in*, segno che degli show tradizionali con ballerine e presentatori, ospiti straordinari e «un grande applauso per», non se ne può più. Il programma di Antonio Ricci debutta su Italia 1 un martedì di ottobre, ma diventerà l'appuntamento della domenica per il pubblico più scanzonato. Aboliti i conduttori, arrivano in formazione serrata i nuovi comici e le clamorose *fast food*, infantile oggetto di desiderio più che richiamo erotico vero e proprio. È la tv del montaggio a perdiffinito, delle rissate finte e delle battute vere. Uno dei conduttori classici della Tv di Stato, Enzo Tortora, proprio nel momento in cui i suoi colleghi conoscono il massimo della (immeritata) gloria, viene travolto dalle rivelazioni di un pentito e comincia la sua odissea di cittadino non al di sopra di ogni sospetto tra le maglie della giustizia italiana. A Roma il 17 giugno, il conduttore di *Portobello* viene arrestato e trascinato via in manette.

In fine di annata, tra un trionfo e un tonfo (quello di *Fantastico 4*), arriva il titolo che sferza il colpo decisivo a Retequattro e segna il definitivo declino di Berlusconi. Contro l'antenna di Mondadori e le sue spese laraniche (in rappresentanza, e in acquisti) Canale 5 mette *Uccelli di Rovo*. È fatta. I *Venti di guerra* di Retequattro portano alla Waterloo della concorrenza tra antenne commerciali e alla nascita del duopolio Rai-Fininvest.

### 1984

È l'anno della prima *Pioura*, prodotta dal capostruttura Sergio Silva e interpretata da Michele Placido e Barbara De Rossi. Successore, che rilancia tutto il genere «giallo» mentre si svolge il vero giallo di Tortora che, agli arresti domiciliari, dà accusato diventa accusatore.

Retequattro vive i suoi ultimi mesi di vita spericolata e costosa. Ha avuto nel suo carnet Costanzo, Tortora e Blagi. Offro a Paolo Villaggio un contratto per 1 miliardo e 700 milioni di cui non cederò a Canale 5. Ma con le calure di Ferragosto la rete di Mondadori cade stracotta giusta nelle mani di Berlusconi, il quale alla fine dell'anno avrà concluso contratti pubblicitari per 870 miliardi. Ancora un raddoppio.

L'impero di Baudo non conosce confini: a febbraio ha presentato Sanremo accogliendo benevolmente una delegazione di operai sul paico fiorito. Su Retequattro ha condotto *Un milione al secondo*. Su Raiuno torna a ottobre per *Fantastico*. Si gonfia come un pallone e con lui cresce il ricatto di tutti i divi tv nei confronti delle antenne. La guerra di concorrenza fa lievitare i cachet della mediocrità. Raffaella Carrà viene trattenuta in casa Rai con un contratto in esclusiva da 6 miliardi: un vero orrore per i contribuenti.

Nasce Auditel. La firma del contratto per la rilevazione «inter partes» degli ascolti avviene il 3 luglio, ma non sarà funzionante che molti mesi dopo. Quel che conta è che ora il sistema televisivo appare regolato e diviso a dovere e a piacere di Berlusconi il quale dice di poter solo così (tre reti contro tre) affrontare la concorrenza alla pari. Farclit di spot e di sponsor debuttano il megashow berlusconiano (*Risatissima, Premiatissima, Vita le donne*) e fanno capolino i primi programmi di modesta informazione firmati Amigo Levi e Giorgio Bocca, due divi della penna sotto contratto.

### 1985

Con coraggio mai più dimostrato, Raiuno lancia una fascia di informazione quotidiana in seconda serata: *Linea diretta* di Enzo Biagi. Una sfida alla quale inopinatamente risponde Raidue con quella che storicamente rimarrà come una delle più belle strascimazioni della rete socialista: *Quelli della notte* di Renzo Arbore. Insomma, è concorrenza in casa Rai. Per il pubblico una bella offerta alternativa. E per Berlusconi?

Il cavaliere gioca di rimessa e, dove non può sfondare, dribbla. Per esempio spostando al venerdì il suo megashow (*Premiatissima*) per evitare lo scontro diretto con *Fantastico*. E più ancora per non buttare all'etere milioni in una battaglia perduta in partenza. *Fantastico* infatti continua a imperversare sotto lo strapotere di Baudo che «inventava» sotto l'anno Lorella Cuccarini, destinata a soppiantare «la più amata dagli italiani» Raffaella Carrà nel cuore della patria e delle cucine Scavolini. La Carrà è il punto dolente dell'annata per la Rai. L'azienda di Stato, infatti, batendosi con tutte le forze (di Biagio Agnes) per debellare Berlusconi, punta al cuore di Canale 5, e cioè al giovedì sera, tentando l'impossibile: battere Mike e il suo quiz. È una strategia opposta a quella di Canale 5 ed è una strategia destinata alla sconfitta, con conseguenze costosissime. Si vedrà però solo in dicembre. La Carrà, inviata miliardaria negli Usa, per condurre interviste che poteva benissimo fare a Roccaannacqua, diventa scandalo nazionale. Intanto la Rai ha i suoi kolossal da spendere. È tempo di *Quo Vadis, Io e il duce* e *Cristoforo Colombo, Anno Domini*, invece, la megaproduzione internazionale di Canale 5, è una mezza bufaia.

In conclusione l'85 è un anno di assestamento del palinsesti, l'anno in cui si scopre la «seconda serata» e la domenica pomeriggio. Infatti a *Domenica in* di Raiuno risponde *Buona domenica* su Canale 5 e continua su larga scala il ricatto berlusconiano del modello Rai, con una pennellata «immagine» che ri-



sponde ai nomi di Guglielmo Zucconi, Giorgio Bocca e Ian Gawronski. Succede anche una cosa spaventosa per gli effetti a venire: *Blitz* di Gianni Minà diventa *Una domenica di Blitz* e la conduzione è affidata a Gianfranco Funari. Come dire: dalla apologia degli anni Sessanta alla apologia «de noantri».

### 1986

Ancora una annata tutta targata Baudo. Chiuso *Fantastico*, il nostro si sposa: Militello in festa, Italia in lacrime. Katia e Pippo diventano il tormentone di ogni comico-imitatore-fantassista. A Sanremo fa scandalo la pancia finta di Loredana Berté. E tutto continua come prima: debutta con altrettanto successo della prima la seconda *Pioura*; Raffaella continua a condurre il suo show da New York che costa alla Rai il tesoro della corona. Intanto la matinata di Raiuno è passata alla Bonaccorti, che completa la triade dei divi Rai. L'uso della diretta, intanto, si trasforma in una sorta di «tribuna personale» da dove partono annunci di tutti i tipi: dalla stessa Bonaccorti che annuncia la sua maternità a Raffa che piange parlando della mamma e respingendo l'accusa del tribunale supremo di *Novella 2000*.

Intanto Berlusconi ha aperto in Francia la sua *Cinq*, uno dei pochi cattivi affari della sua vita. Ma ancora non lo sa. Invece sa, o crede di sapere, che senza i grandi divi Rai non riuscirà a contrastare l'odio di Biagio Agnes. L'occasione d'oro gliela fornisce, guarda un po', proprio il presidente della Rai Enrico Manca, craxiano. Il quale sderoga assurdo il linguaggio gramsciano, in una intervista al *Corriere della Sera* butta lì un «nazionalpopolare» nei confronti di Pippo Baudo. E ormai il 28 dicembre. Gli elchi all'anno venturo.

### 1987

Anno ricco mi ci ficco, dice Berlusconi agli inizi. Invece il bilancio finale sarà tutto per la Rai, almeno per quel che riguarda l'audience. Auditel, infatti, comincia a conteggiare dal primo gennaio, ossessionando conduttori e programmatori. La Befana, benefica per la Rai inconsapevole, segna l'atto di presunzione di Pippo Baudo che, concludendo una stagione «fantastica» di nome e di fatto, lancia la sua sfida a Manca: «nazionalpopolare» sarà lei Berlusconi è in agguato e il 23 marzo clamorosamente presenta in una conferenza stampa romana le sue appena acquisite stelle: Pippo e Carrà sono tutti suoi. Bonaccorti seguirà. La Rai per necessità di immagine annuncia con altrettanto clamore il contratto capestro firmato con i Cecchi Gori (170 miliardi).

L'azienda di Stato tocca il fondo. E inizia subito la risalita. A Raiuno arriva Rossini, a Raitre Angelo Guglielmi. Cominciano a girare le eliche cerebrali di alcuni capistruttura. Sergio Silva sferra la terza e ancora fortissima *Pioura*. Mario Maffucci ha un colpo di genio e annuncia il 14 luglio il conduttore di *Fantastico 8*: è Adriano Celentano.

La Rai comincia a rendersi conto della fortuna che le è capitata. Berlusconi ha fatto il suo secondo pessimo affare: in mano sua i divi si dimostrano meno concorrenziali e di tutti privi di carisma senza la diretta. Solo Mike è mitico anche in registrazione!

La Rai assesta alcuni colpi maestri. *Domenica* in riliorisce nelle mani di Banfi. Arbore sferra con *Indietro tutta* un altro dei suoi capolavori e rifornisce anche la ditta pubblica di un altro e rischioso numero di nuovi personaggi (i quali purtroppo dilagheranno fino ad oggi).

Enzo Tortora pronuncia in diretta il suo famoso: «Dove eravamo rimasti?», aprendo una nuova stagione del resuscitato *Portobello*. A Baudo, nominato direttore artistico delle reti Fininvest, Antonio Ricci, autore di *Drive in* e da quest'anno di *Lupo solitario*, replica dicendo che non gli riconosce alcuna autorità.

Il 3 ottobre debutta il *Fantastico* di Celentano e non ce n'è più per nessuno. Sgrammaticato, fiasco, meraviglioso Adriano! Le conseguenze (anche penali) verranno dopo.

### 1988

Concludendo la stagione di *Fantastico 8* con quasi undici milioni di spettatori, Celentano non consegna la staffetta a nessuno: il suo è un caso unico e irripetibile. Infatti quando l'autunno porta *Fantastico 9*, con Montesano, sarà tutta un'altra storia. Intanto i divi del tempo che fu (e che purtroppo ancora è), Baudo e Carrà, vivacchiano in casa Berlusconi e tacitamente aspettano il reintegro nel palinsesti Rai. Continua la vita spensierata di *Indietro tutta*, con le Cacao Meraviglioso e tutte le altre invenzioni arboreiane.

Ed è finalmente scandalo anche in casa Fininvest con *Matrioska*; il nuovo e mai visto programma di Antonio Ricci che Berlusconi blocca al debutto per pressioni parrochiali. Infatti l'autore Antonio Ricci, in un contesto hard e buffardamente laico, aveva collocato un coro di Ci di inamovibile comicità. Moana Pozzi nuda e cruda concludeva il tutto. Che, sotto le risorte spoglie di *Araba Fenice*, sarà programmato lo stesso a spizzichi e bocconi.

Procede per la gioia di Raiuno il risveglio televisivo del Festival di Sanremo, mentre per le reti Fininvest i grandi numeri si raggiungono solo con i grandi film: *Rambo*, *Nove settimane e mezzo*, *Scuola di polizia*.

La Rai produce il primo lungometraggio al mondo tutto girato in alta definizione. È *Giulia e Giulia*, di Peter Del Monte. Ma soprattutto è l'anno in cui l'azienda di Stato sforna alcuni nuovi personaggi. Citiamo soltanto il pantagruelico Giuliano Ferrara (*Testimone* della sempre più craxiana commistione tra informazione e spettacolo) e il mezzobusto più sexy della storia Rai, la rossa Lilli Gruber.

Intanto quattro quatto procede Angelo Guglielmi che definisce il volto di Raitre, con *Un giorno in pretura*, *Telefono giallo*, *Va pensiero*, *Posto pubblico nel verde* e anche il fallimentare *Fuori orario*, tutti programmi che delineano un modo nuovo di concepire il palinsesto e la tv. Più tradizionali i tentativi di varietà compiuti con *La fabbrica dei sogni* e *Trasmisione forzata* di Dario Fo.

La Rai chiude (a maggio) il consuntivo '87 con 40 miliardi di deficit. Berlusconi e gli altri scarsi privati incassano 2.000 miliardi di pubblicità.

### 1989

Ahimè, sembra appena ieri e invece è già l'altro ieri della tv. Ma somiglia come una goccia d'acqua all'oggi. Forse perché la rivoluzione c'è già stata e nessuno se n'è accorto in tempo. I grandi eventi dell'89 sono quelli che piovono sugli schermi dalle strade del mondo. La tv assiste, diffonde e moltiplica. Qualche volta fa anche di più: inventa di sana pianta la Storia. Mantenendoci nei limiti del teatrino precotto e predigerito dei programmi tv veri e propri, registriamo la nascita della microprogrammazione: da *Striscialnotizia* a *Megashow* a *Radio Londra*. Quest'ultimo programma segna il trapasso di Giuliano Ferrara da Raidue a Canale 5 in veste di *alter ego* craxiano sotto il direttore di Francesco Damato, diventato responsabile dell'informazione per le reti Fininvest.

Intanto a Raidue arriva rampantissimo Giampaolo Sodano, a sostituire Gianni Locatelli. Foccano le teorizzazioni e i pronunciamenti sulla identità di una rete che, orba di Arbore, non ne ha in realtà nessuna. In compagnia ha Funari, che imperversa a Mezzogiorno. Inoltre Rai due comincia a sentire sul collo il fiato di Raitre che la insegue sempre più da vicino. Guglielmi ne combina di tutti i colori: oltre a *Chi l'ha visto?* sforna due decisive novità proprie nel campo in cui la rete era più debole: l'Intrattenimento. Arriva *Chiamatemi con il suo Complimento per la trasmissione* e arrivano le donne con *La tv delle ragazze*. Ma succede anche di «peggio» per la vecchia tv: debutta *Bob*, il programma di Enrico Ghezzi che compendia tutti gli altri fagocitandoli e distruggendoli.

Raiuno continua ad amministrare la sua forza, i suoi sempre più fiocchi *Fantastico*, i suoi splendidi *Quark*, i suoi Biagi, e Walt Disney. Inventa pensate un po' *Biberon*, ovvero la satira che allaccia i politici. Nel suo genere una vera geniale. Canale 5 aggiunge al suo luna park di giochini i programmi cosiddetti «di servizio» ideati da Maurizio Costanzo (il quale, va da sé, continua il suo show) e inventa il quiz coniugale di Marco Colombo.

Infine è anche l'anno dei *Promessi sposi*, costati un fiume di miliardi e accolti con delusione dai critici che si aspettavano Manzoni, mentre invece è Nocita. Al pubblico va bene così: spettatore per caso. Per Sanremo.

### 1990

Le prime immagini sono quelle della Romania «libera»: le ultime non le abbiamo viste: sarebbero state quelle dell'intervista di Bruno Vespa e del Tg1 a Saddam Hussein che il nuovo direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ha censurato. Ma in mezzo ci sono dodici mesi di calcio, i milioni di spettatori della *Pioura 5* e i belli d'oltreoceano, le star di *Beautiful*, Pasquarelli, che è subentrato a Biagio Agnes per assecondare gli equilibri di casa dc, e anche l'uomo della tanto sbandierata «pax televisiva» tra Rai e Fininvest, sbarcata dall'approvazione in parlamento della legge Mammì: finita la guerra aperta, poco prima del grande evento televisivo dell'anno, guarda caso un altro Mondiale, i due imperi dell'etere concludono un patto di non belligeranza che si rivelerà un vero e proprio autogol, soprattutto per l'ammiraglia Raiuno. Dominato dall'informazione, dalla notizia e dalla cronaca-spettacolo, quest'anno vede accanto ai soliti noti (Baudo impegnato in una strarcchiata versione di *Fantastico*, la Carrà con *Ricomincio da due*, salotto domenicale di successo, Funari finalmente congelato) anche il consolidamento di alcune trasmissioni di Raitre, *Samaritana* e *Chi l'ha visto?* in testa e di un paio di nuovi programmi Fininvest, la *Paperissima* di Greggio-Cuccarini e *Striscia la notizia* con il ritrovato Raffaele Pisu. Su tutti, da una parte (Berlusconi) apertamente contestati, dall'altro (Rai) portati su un vassoio d'argento, i dati dei re Auditel sul trionfo della tv di Stato, in attesa che anche da Canale 5 arrivi il programma che da tempo si annuncia.